IL TEMPIO DI DON BOSCO

Il noviziato Salesiano sul luogo dov'è nato Don Bosco...

ANNO 73° - MENSILE - n. 7 LUGLIO - AGOSTO 2019

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina veduta aerea del Noviziato a Colle Don Bosco

Il Colle delle Beatitudini decima parte (Don Ezio Maria Orsini) 3

Il noviziato salesiano al Colle Don Bosco (Don Luca Barone) 4

Ascoltiamo Papa Francesco: Ovunque tu sia, Invoca il Padre (A cura della Redazione) 6

Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 8

Schede Bibliche: Il libro di Esdra e di Neemia (Don Ezio Maria Orsini) 11

Mamma Margherita ti vogliamo bene/67 La docilità allo spirito (parte prima) (Diego Occhiena) 12

Al mattino… Ti adoro mio Dio (Giovanna Colonna) 14

Da donna a donna (Silvia Falcione) 16

Spulciando qua e là… nel "Bollettino del Tempio"… La marchesa ed il piccolo prete (Paolo Cappelletto) 18

Cronaca (Luciano Pelissero) 20

Don Bosco a luglio ed agosto (Claudio Russo) 23

IL TEMPIO DI DON BOSCO
Mensile – 07/2019 – Anno 73
CAPO REDATTORE: Paolo Camussi
E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, D. Occhiena, E. M. Orsini, L. Pelissero, S. Roggia, C. Russo
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE
Tramite bonifico bancario:
Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
intestato a Tempio di Don Bosco
oppure: Banca CRASTI – Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
Iban: IT62M0608547380000000020109 – BIC CASRIT22

Tramite bollettino postale:
C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

COLLE DON BOSCO
http://colledonbosco.org/
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

BASILICA DON BOSCO
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO
Orario Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15 - Feriale: 7.30 - 11; 17
Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA
Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

MUSEO MISSIONARIO
Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
https://www.memcolledonbosco.it/
E-mail: museo@colledonbosco.it
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

MUSEO VITA CONTADINA
Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

IL COLLE DELLE BEATITUDINI - PARTE DECIMA

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

LE ALTRE BEATITUDINI

Oltre alle beatitudini più conosciute e raggruppate nel capitolo sesto del Vangelo di Matteo, i Vangeli contengono altre beatitudini che non sono meno importanti e offrono grandi messaggi e promesse per tutti noi.

Innanzitutto all'inizio della storia della salvezza, la Vergine Santa, la Madre di Dio, nella casa della cugina Elisabetta, proclamando il Magnificat esclama: *«L'anima mia magnifica il Signore [47] e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,[48] perché ha guardato l'umiltà della sua serva.* ***D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»*** *[Lc. 1,46-48]* Così dicendo la Madonna si presenta come colei che, già all'alba della salvezza, ha raggiunto la beatitudine e la possibilità per noi tutti di conseguirla coinvolgendosi nella storia di Gesù. Inoltre con l'accenno alla beatitudine, la Vergine svela il duplice aspetto di essa; quello passivo e quello attivo. Tutti, nella lode, siamo soggetti attivi nel riconoscere la beatitudine di Dio, della Vergine e dei Santi ma sappiamo altresì che il progetto, svelato nel Vangelo, è quella di essere partecipi della luce divina per cui possiamo essere riconosciuti noi stessi beati. Se nel Magnificat, la beatitudine indica il fine da raggiungere alla luce dell'esperienza di Maria nostra Madre, un passo che sottolinea non tanto l'esito finale quanto la via per raggiungere la beatitudine è quanto leggiamo nel Vangelo di san Luca al capitolo undicesimo allorché Gesù, rispondendo alla donna che aveva elogiato sua Madre, iniziando, lei la prima, a chiamarla beata, rispose dicendo queste parole precise: ***«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*** *[Lc. 11,28]* Ecco un passo confortante ed impegnativo allo stesso tempo. Esso indica la metodologia, il "come fare" per raggiungere la beatitudine; ascoltando ed osservando le parole del Signore. L'ascolto e l'osservanza sono la strada aperta per tutti quelli che ascoltano nella fede; la fede infatti convoca l'intelligenza, suscita l'attrazione, impegna la volontà per far seguire all'ascolto e alla rivelazione l'osservanza non come costrizione ma come disegno sublime che nobilita l'esistenza umana. Non è quindi la vicinanza parentale che genera la beatitudine quanto piuttosto l'identità che si costruisce grazie all'ascolto di ciò che Gesù ci ha detto e di quanto Egli ha fatto. Chi chiama la Vergine Madre 'Beata', non ha altro da fare se non quanto Lei ha compiuto. Cambia il tempo ma il modo, per l'esito comune, rimane sempre identico. Se la beatitudine della Vergine ha avuto il suo banco di prova all'inizio, quando ancora non aveva visto il Salvatore e la sua fede purissima la guidò a pronunciare il suo sì nell'Annunciazione, anche noi, che non vediamo il Signore, siamo chiamati nella fede a credere. A questo si riferiva Gesù quando nel cenacolo si rivelò crocifisso e risorto all'apostolo Tommaso. Ricordiamo il passo in questione: *"Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto;* ***beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*** *[Gv 20,29]*

Dopo la Pasqua del Signore Gesù, la beatitudine, contrariamente all'esperienza di Tommaso Apostolo, si raggiunge credendo, non vedendo. Dopo il rientro nella sfera dell'invisibile del Signore mediante l'Ascensione al cielo, il credere è la via che ci conduce a vedere Dio.

Infine la beatitudine vissuta e percepita in noi dagli altri in termini di serenità, di armonia e di pace, può suscitare domande profonde che possono far sgorgare la ricerca e la fede in coloro che sono dubbiosi o ancora non credenti. La beatitudine è quindi non solo una qualità di vita raggiunta e conquistata ma diviene lo strumento più importante della testimonianza; una testimonianza che mira non solo ad offrire risposte ma soprattutto a suscitare domande.

Don Luca Barone - Direttore del Colle Don Bosco

IL NOVIZIATO SALESIANO AL COLLE DON BOSCO

È arrivato il noviziato salesiano al Colle don Bosco!

In questi mesi a mano mano che le persone venivano a conoscenza del fatto che si sarebbe aperta una seconda comunità salesiana al Colle don Bosco e che sarebbe stata una comunità "sempre giovane" perché una casa di noviziato, mi esprimevano subito una gioia frizzante e a tratti inspiegabile, seguita poi da una domanda: *"ma cosa è una comunità di noviziato?"*.

Potremmo dire così: il noviziato è un tempo, uno spazio, una esperienza.

Un tempo: si tratta di un anno (proprio 12 mesi) durante il quale un gruppo di giovani, che negli anni precedenti si sono interrogati e lasciati guidare riconoscendo la vita come una chiamata, guidati ora da una comunità salesiana approfondisce cosa sia la vita religiosa, la vocazione salesiana, la vita spirituale, il senso della missione giovanile nel carisma di don Bosco e al termine di questo anno emettono la prima professione religiosa diventando, con voti temporanei, salesiani di don Bosco.

Uno spazio: una casa, un ambiente di fraternità e di relazioni costruite giorno dopo giorno nella condivisione, nella preghiera, nell'amicizia, nel servizio e nella gioia salesiana. Uno spazio nel quale rileggere la

A fianco: Cortile del Noviziato
In basso: Entrata del Noviziato

propria vita alla luce del Vangelo e del carisma di don Bosco con altri fratelli nella fede.
Una esperienza: un anno di vita, in una casa speciale guidata da un direttore-maestro che con la comunità formatrice accoglie, accompagna, guida e discerne ciò che i giovani novizi portano dentro, ed insieme cercano la volontà di Dio. Provengono dall'Italia e da diverse nazioni d'Europa, dunque una comunità internazionale, segno evidente che il nome di don Bosco echeggia in tutto il mondo.
Dall'8 settembre all'8 settembre: 365 giorni e poi un nuovo gruppo di novizi prende il posto di coloro che professando entrando a far parte della Congregazione Salesiana proseguendo l'iter formativo della nostra famiglia religiosa. Un circolo di chiamata e di risposta, di dono e mistero, di profondità interiore e esplosione di gioia. Una comunità giovane, non perché l'età lo sia sempre, ma perché la vocazione ti rende giovane dentro, perché dire di "si" a Dio ti rende l'anima di un fanciullo. Che tutto questo avvenga sul luogo di nascita del Fondatore, qui nella casa di don Bosco, assume una valenza e una rilevanza del tutto speciale.

Siamo molto grati al Rettor Maggiore che ha deciso di donare a questa terra una nuova comunità salesiana di questo tipo, e siamo certi che sarà una benedizione per noi, per la nostra Famiglia Salesiana e per la gente dei nostri paesi, soprattutto per alcuni giovani che vivono nella terra di don Bosco e che avranno l'occasione per confrontarsi da vicino con la vocazione salesiana scoprendo magari che il Signore chiede anche a loro di essere i continuatori del sogno di Giovannino Bosco, loro conterraneo.
Benvenuto don Leonardo, direttore-maestro della comunità di noviziato, benvenuti confratelli formatori e di tutto cuore benvenuti a voi novizi che di anno in anno riempirete questa parte di casa al Colle.

In benedizione

A cura della Redazione

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

OVUNQUE TU SIA, INVOCA IL PADRE

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sul "Padre nostro". Possiamo dire che la preghiera cristiana nasce dall'audacia di chiamare Dio con il nome di **"Padre".** Questa è la radice della preghiera cristiana: dire "Padre" a Dio. Ma ci vuole coraggio! Non si tratta tanto di una formula, quanto di un'intimità filiale in cui siamo introdotti per grazia: Gesù è il rivelatore del Padre e ci dona la familiarità con Lui. «Non ci lascia una formula da ripetere meccanicamente. Come per qualsiasi preghiera vocale, è attraverso la Parola di Dio che lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare il loro Padre» *(Catechismo della Chiesa Cattolica,* 2766). Gesù stesso ha usato diverse espressioni per pregare il Padre. Se leggiamo con attenzione i Vangeli, scopriamo che queste espressioni di preghiera che affiorano sulle labbra di Gesù richiamano il testo del "Padre nostro".

Per esempio, nella notte del Getsemani Gesù prega in questa maniera: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14,36). Abbiamo già richiamato questo testo del Vangelo di Marco. Come non riconoscere in questa

preghiera, per quanto breve, una traccia del "Padre nostro"? In mezzo alle tenebre, Gesù invoca Dio col nome di "Abbà", con fiducia filiale e, pur sentendo paura e angoscia, chiede che si compia la sua volontà.
In altri passi del Vangelo Gesù insiste con i suoi discepoli, perché coltivino uno spirito di orazione. La preghiera deve essere insistente, e soprattutto deve portare il ricordo dei fratelli, specialmente quando viviamo rapporti difficili con loro. Dice Gesù: «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (*Mc* 11,25). Come non riconoscere in queste espressioni l'assonanza con il "Padre nostro"? E gli esempi potrebbero essere numerosi, anche per noi. Negli scritti di San Paolo non troviamo il testo del "Padre nostro", ma la sua presenza emerge in quella sintesi stupenda dove l'invocazione del cristiano si condensa in una sola parola: "Abbà!" (cfr *Rm* 8,15; *Gal* 4,6).
Nel Vangelo di Luca, Gesù soddisfa pienamente la richiesta dei discepoli che, vedendolo spesso appartarsi e immergersi in preghiera, un giorno si decidono a chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni – il Battista – ha insegnato ai suoi discepoli» (11,1). E allora il Maestro insegnò loro la preghiera al Padre.

Lo Spirito Santo è il protagonista di ogni preghiera cristiana

Considerando nel complesso il Nuovo Testamento, si vede chiaramente che il primo protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Ma non dimentichiamo questo: protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Noi non potremmo mai pregare senza la forza dello Spirito Santo. È Lui che prega in noi e ci muove a pregare bene. Possiamo chiedere allo Spirito che ci insegni a pregare, perché Lui è il protagonista, quello che fa la vera preghiera in noi. Lui soffia nel cuore di ognuno di noi, che siamo discepoli di Gesù. Lo Spirito ci rende capaci di pregare come figli di Dio, quali realmente siamo per il Battesimo. Lo Spirito ci fa pregare nel "solco" che Gesù ha scavato per noi. Questo è il mistero della preghiera cristiana: per grazia siamo attratti in quel dialogo di amore della Santissima Trinità. Gesù pregava così. Qualche volta ha usato espressioni che sono sicuramente molto lontane dal testo del "Padre nostro". Pensiamo alle parole iniziali del salmo 22, che Gesù pronuncia sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,46). Può il Padre celeste abbandonare il suo Figlio? No, certamente. Eppure l'amore per noi, peccatori, ha portato Gesù fino a questo punto: fino a sperimentare l'abbandono di Dio, la sua lontananza, perché ha preso su di sé tutti i nostri peccati. Ma anche nel grido angosciato, rimane il «Dio *mio,* Dio *mio*». In quel "mio" c'è il nucleo della relazione col Padre, c'è il nucleo della fede e della preghiera.
Ecco perché, a partire da questo nucleo, un cristiano può pregare in ogni situazione. Può assumere tutte le preghiere della Bibbia, dei Salmi specialmente; ma può pregare anche con tante espressioni che in millenni di storia sono sgorgate dal cuore degli uomini. E al Padre non cessiamo mai di raccontare dei nostri fratelli e sorelle in umanità, perché nessuno di loro, i poveri specialmente, rimanga senza una consolazione e una porzione di amore. Al termine di questa catechesi, possiamo ripetere quella preghiera di Gesù: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Lc* 10,21). Per pregare dobbiamo farci piccoli, perché lo Spirito Santo venga in noi e sia Lui a guidarci nella preghiera".

(UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro 22 maggio 2019)

Don Gianni Asti

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

ABITUARE GLI ADOLESCENTI AL LAVORO È PREPARARLI ALLA VITA

Educare gli adolescenti al lavoro, scoprendo e valorizzando le loro attitudini e qualità, specialmente nei mesi di vacanza, può essere un'ottima occasione anche per tenerli ben occupati, ma soprattutto per prepararli alla vita. Ci vengono in aiuto gli anni che Giovanni Bosco adolescente vive a Chieri.

Partiamo dalla bella testimonianza di un suo professore: il dottor sac. Giovanni Bosco, il quale anche se non legato da vincoli di parentela, era molto contento di avere un allievo che tanto onorava il suo nome e cognome, con l'ottima condotta, con la pietà e l'impegno nello studio. Ecco dalla sue labbra questo racconto: *"Un bel mattino di primavera, in giorno di vacanza, andando a passeggiare per i colli, ad un certo punto gli parve di sentire una voce alta e monotona, come di uno che recitasse qualche brano d'autore mandato a memoria, e nel tempo stesso il cadenzato ripetersi di certi colpi che gli sembravano di zappa maneggiata da braccia vigorose. Meravigliato, per un sentiero si avviò a quella volta, desideroso di conoscere chi fosse quel lavoratore, e vi trovò il giovane Bosco che zappava la vigna del Cumino, suo padrone di casa; mentre tenendo un libro aperto, sostenuto da un tralcio, studiava la lezione. A quella vista stupito il professor Bosco concepì maggior stima ed affetto per il suo allievo, che pure già amava teneramente".*

A fianco: Giovannino Bosco al caffè Pianta a Chieri
In basso: Don Bosco ed i suoi apprendisti

Da vari indizi avuti in seguito, possiamo dedurre che fosse questo un lavoro ordinario di Giovanni per più ore nei giorni di vacanza: perciò da grande educatore quale divenne lodò spesso i lavori manuali come mezzo per conservare la salute e la moralità.

Il lavoro come mezzo di educazione

In particolare il contatto con il mondo del lavoro e le sue fatiche ridimensiona la tendenza dell'adolescente alla pigrizia, all'orgoglio e alla superbia, vizi che favoriscono quel senso di superiorità che rende antipatica la persona. Ecco come Giovanni, stimolato dalle ristrettezze economiche della sua famiglia, fece tesoro anche delle esperienze di lavoro. Dunque non solo studente, ma anche impegnato ad imparare più mestieri come già era avvenuto a Castelnuovo nel fare il sarto, il calzolaio, il falegname, oltre i lavori di campagna e di stalla. Si esercitava pure nel radere le barbe e tagliare i capelli, essendosi fatto ammaestrare in questa professione per risparmiare a se stesso la spesa del barbiere e poter rendere questo servizio agli amici. Lo stesso uso di strumenti musicali era per lui motivo di apprendimento ed anche di intrattenimento degli amici, suonando particolarmente bene il violino.

Entrato in servizio al Caffè Pianta, a metà anno, era già capace di confezionare liquori e confetture, preparare caffè, cioccolate e conosceva le proporzioni per fare ogni genere di confezioni, di paste, di liquori, di gelati e rinfreschi; tanto che il padrone, considerando l'utile che gli avrebbe potuto recare al negozio gli fece vantaggiose offerte, perché lasciando ogni altra occupazione si dedicasse completamente a quel mestiere.

Giovanni però che faceva quei lavori soltanto per divertimento e ricreazione, si rifiutò decisamente, protestando nuovamente che la sua risoluta intenzione era di continuare gli studi per diventare sacerdote. Presso quella famiglia comunque egli imparò anche a fare cucina e così senza saperlo si preparava, con le necessarie cognizioni, a dirigere e amministrare le case dei ragazzi che la Divina Provvidenza stava per mandargli, e specie nei primi tempi a preparare i pasti per loro.

Favoriti dai genitori, diversi adolescenti, come Giovanni Bosco, anche ai nostri tempi, durante le vacanze sono disponibili ad aiutare in casa o a trovare servizi stagionali nei negozi, nei ristoranti, in officine a conduzione familiare. Alcuni si dedicano anche alla musica, perfezionando l'apprendimento di uno strumento musicale. Altri sono disponibili a seguire nei compiti o nelle ripetizioni i più piccoli.

Così faceva Giovanni Bosco diciassettenne già nel novembre 1832, ritornando a Chieri in casa della signora Lucia Matta, che gli affidava suo figlio per le ripetizioni dispensandolo dal pagare la pensione e dal provvedersi il vitto, in considerazione dei progressi scolastici fatti dal ragazzo. La signora Giuseppina Valimberti, vedova Radino, ricordava ancora nel 1889: *"Mio fratello sacerdote parlava sempre in casa con ammirazione di un certo suo scolaro, di nome Giovanni Bosco. Benché egli fosse professore, pure consegnò a questo, suo allievo un altro*

nostro fratello, perché gli facesse ripetizione. Nostro fratello era l'ultimo nella classe di umanità, disattento e causa di fastidi alla famiglia; ma colla buona volontà e coll'istruzione, che il suo ripetitore seppe infondergli, cambiò interamente condotta. Divenne serio, studioso, attento, amante del suo dovere. Mio padre ne era consolatissimo".

Ogni cosa a suo tempo

Per il tempo che abitò nella casa del sig. Giuseppe Pianta, Giovanni non si lasciò coinvolgere dagli altri chiassosi adolescenti, anche se trovava il tempo per divertirsi con gli amici della Società dell'Allegria, ma seguiva una massima che si era data: Ogni cosa a suo tempo. In ogni sua azione era ordinato e non transigeva dalla regola che si era prefissa. Aveva stabilito il tempo per le riunioni della Società dell'Allegria, il tempo per le ripetizioni ai compagni, che si rivolgevano a lui per aiuto, il tempo per accudire alle faccende dei suoi ospiti, il tempo che doveva consacrare alla preghiera, alla Chiesa, ai Sacramenti. E tutto questo senza che venisse meno il suo ardore per gli studi.

La signora Clotilde Vergnano testimonierà che Giovanni non stava mai ad oziare e a fare ricreazione con i ragazzi del vicinato, ma era intento a portare acqua ad un povero anziano sacerdote, don Arnaud, il quale ben impressionato della vita ritirata ed edificante del giovane scrisse al parroco di Castelnuovo perché lo collocasse in un luogo più comodo e sicuro. Da queste sue scelte nasce il suggerimento per i nostri ragazzi di organizzare bene il loro tempo, facendo un programma delle cose da fare essendo poi fedeli a orari e impegni. L'indole dell'adolescente è, per alcuni, incline al disordine a partire dalla levata mattutina, ai doveri da portare avanti lungo il giorno, all'orario dei pasti da rispettare e al contenimento dei divertimenti notturni.

La dimensione spirituale

Giovanni pur con queste svariate occupazioni riusciva tutte le mattine ad andare a servire ad alcune messe nella vicina chiesa di san Antonio. Le famose visite a Gesù presente nelle chiese era ciò che Giovanni abitualmente faceva. Meraviglia il fatto che era capace di coinvolgere gli amici. Lui stesso in particolare era invogliato dal suo più caro amico: Luigi Comollo. Ogni giorno Luigi andava puntualmente al Duomo di Chieri, a visitare il SS. Sacramento, e Giovanni per vari mesi là si recava appunto in quell'ora per esserne edificato. Così egli lo ricordava: *"Di solito si poneva in qualche angolo più vicino all'altare, ginocchioni, colle mani giunte, col capo mediocremente inclinato, cogli occhi bassi e tutto, immobile della persona; insensibile a qualunque voce o rumore. Non di rado mi avveniva (raccontava Giovanni), che, compiuti i miei doveri, volevo invitarlo a venire con me per essere da lui accompagnato a casa; ma avevo un bel far cenno col capo, passandogli vicino, o tossire, perché egli si movesse; era sempre lo stesso, immobile, finché io accostandomi non lo scuotevo. Allora, come risvegliato dal sonno, si moveva, e sebbene a malincuore aderiva al mio invito. Egli serviva molto volentieri alla santa Messa anche nei giorni di scuola, quando poteva; ma nei giorni di vacanza servirne quattro o cinque era per lui cosa ordinaria.*

Se il tempo glielo permetteva, interveniva ad ogni religiosa funzione, che si celebrasse nelle chiese della città. Benché fosse così concentrato nelle cose di spirito, non si vedeva mai rannuvolato in volto o triste, ma sempre allegro e contento. Colla dolcezza del suo parlare rallegrava tutti quelli, con cui trattava, ed era solito a dire che gli piacevano grandemente quelle parole del Profeta Davide: Servite Domino in laetitia Servite il Signore in santa allegrezza". I mesi estivi di vacanza possono offrire l'occasione ai nostri adolescenti per personalizzare la loro preghiera e curare l'incontro eucaristico quotidiano o almeno in alcuni giorni della settimana. L'abbiamo detto più volte che l'adolescente ha bisogno di questo incontro personale con Gesù: è ciò che lo trasfigura anche nella bellezza fisica e lo rende sempre gioioso. È questa la cura del sole più efficace da consigliare.

SCHEDE BIBLICHE

I LIBRI DI ESDRA E DI NEEMIA

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 19.

PRIMO QUADRO
(Esdr. 1--6)
Ritorno a Sion (1)
Lista dei Sionisti (2)
Ripresa del culto (3)
Questione samaritana (4)
Costruzione d. Tempio (5-6)
Pasqua del 515 (6)

SECONDO QUADRO
(Esdr. 7--10)
Esdra lo scriba
Documento di Artaserse (7)
Viaggio di Esdra da Babilo-nia in Palestina (7-8)
Rottura dei matrimoni con gli stranieri (9-10)
Lista dei colpevoli (10)

TERZO QUADRO (Ne.1--7)
Vocazione di Neemia e sua missione per Giuda (1-2)
Ricostruzione delle mura (2)
I volontari della ricostruzione.
Ostacoli esterni (3-4)
Difficoltà sociali (5)
I nemici di Neemia.Le mura ultimate. Liste di Sionisti. (6-7)

QUARTO QUADRO (Ne. 8--12)
Nascita d. Giudaismo.Liturgia d. Parola.Festa d. capanne. (8)
Rito di espiazione. (9)
Documento di impegno della comunità.(10
)Ripopolamento di Gerusalemme e provincia. (11)
Sacerdoti e leviti.
Dedic.delle mura. (12)

QUINTO QUADRO
(Ne. 13)
Dopo la citazione di un passo del Deuteronomio circa gli ammoniti e i moabiti, l'ultimo capitolo riporta gli interventi contro i matrimoni misti e la lotta di Neemia contro Tobia.

I LIBRI DI ESDRA E NEEMIA

LA NASCITA DEL GIUDAISMO

La versione biblica dei LXX (Settanta) ha accorpato, per la loro grande affinità i due libri di Esdra e Nee-mia; per questo motivo anche noi li presentiamo unitamente. Essi trattano del periodo post-esilico e del sorgere del Giudaismo [forma assunta dalla religione del popolo ebraico dopo la distruzione del primo tempio ad opera di Nabucodonosor]. Gli studiosi della Bibbia, sembrano essere concordi nel ritenere che il redattore finale di questi due libri abbia compiuto qualche imprecisione e qualche confusione storica. In una ipotetica ricostruzione logica e cronologica del contenuto dei due libri, i biblisti non vedrebbero male quest'ordine:
Esdr 1,1--4,5; 5,1--6,22
Ne 1,1--7,5; vv/cc 11-12;cc 9-10;c 13
Esdr 4,7-24; cc 7--10
Ne c 8.

Il Giudaismo, descritto nel suo sorgere, dai due libri, presenta alcuni tratti che in qualche modo richiamano gli eventi dell'Esodo.

Parallelamente all'Esodo, il Giudaismo è fondato su un fatto storico; l'editto di Ciro e il ritorno in Palestina degli Ebrei; tale ritorno, fonda il nuovo popolo.
Come per il popolo guidato da Mosè vi fu la prova del deserto, così, per coloro che sono ritornati, vi è la prova delle avversità dei popoli circostanti.

Altro elemento che qualifica il Giudaismo è lo sforzo per salvaguardare l'identità ebraica. Vi è un crescendo nella sacralizzazione del popolo [scioglimento dei matrimoni misti], degli spazi sacri, delle feste. La ricostruzione del Tempio e delle mura di Gerusalemme ne costituiscono la tappa più emblematica.

Conseguenza di tale sacralizzazione è l'instaurarsi della Teocrazia [Principi religiosi eretti a legge fondamentale e unica dell'organizzazione sociale e politica]. Con la Teocrazia acquistano maggior peso la Legge [Torah] e la classe sacerdotale. Sorge così la nuova struttura teologica, morale, sociale e spirituale dell'ebraismo del periodo successivo all'esilio. Essa reggerà la vita del popolo eletto fino all'epoca di Gesù e alla dominazione Romana passando tra le forti tensioni provocate dalla cultura ellenistica importata dalla fuminea conquista di tutto il Medio Oriente da parte di Alessandro Magno.

Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/67

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (PARTE PRIMA)

L'analisi dei carismi di mamma Margherita prosegue affrontando la spiritualità di mamma Margherita. I contributi sono estratti dallo studio *La vita secondo lo spirito in mamma Margherita* illustrato dal Postulatore Generale Salesiano Don Pierluigi Cameroni nell'anno 2015 a Roma in occasione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana. È un'avventura spirituale strutturata in sei "cammini": esodo da Capriglio alla cascina Biglione, esodo dalla cascina Biglione ai Becchi, esodo dai Becchi alla cascina Moglia, esodo verso il sacerdozio del figlio, esodo dai Becchi a Valdocco, esodo verso la casa del Padre. Attraverso il cammino fisico e spirituale (nella relazione è stata utilizzata la figura dell'"esodo" biblico) cresce e si fortifica la fede di Margherita Occhiena che, per buona parte della vita, accompagna il figlio Giovanni. In alcune circostanze sarà mamma Margherita a lasciare fisicamente la propria casa, in altre il figlio, in altre ancora entrambi. Saranno sempre spostamenti a piedi, così come quelli dei patriarchi nel deserto, verso luoghi nuovi secondo le vie misteriose tracciate dal Signore. In quei cammini si dovranno superare molte difficoltà ma queste serviranno per fortificare

A fianco: Casa natale di Mamma Margherita
In basso: Chiesa parrocchiale di Capriglio

la fede e per vincere la resistenza umana interna che tende ad opporsi a Dio nel preferire la sicurezza al rischio, l'immobilità all'azione, il passato al futuro, ma anche per vincere la resistenza esterna originata dalle forze che contrastano il piano di salvezza di Dio. Le Memorie Biografiche ricordano nel capitolo iniziale *"Mentre nero si addensava il turbine della rivoluzione sulla Chiesa Cattolica e lo sguardo umano esterrefatto non iscopriva raggio di speranza, l'occhio divino, che scruta i cuori, deliziavasi in contemplare migliaia e migliaia di anime, sconosciute al mondo, le quali colla preghiera e colla vita cristiana cooperato avrebbero a' suoi trionfi sull'empietà. Erano desse le madri cattoliche, le quali, mettendo nel cuore dei loro figli il germe della santità, li avrebber fatti degni della missione per la quale Iddio li creava… Una di queste anime, che Dio mirava con predilezione, fu certamente Margherita Occhiena, la madre di D. Giovanni Bosco".* Attraverso l'esodo, in cammino con Dio, madre e figlio imparano a vincere le resistenze, le oppressioni, le mormorazioni che hanno attraversato il popolo di Israele durante le fasi dei due grandi esodi: l'uscita dall'Egitto e la deportazione a Babilonia. Confidando sulla parola del Padre, e aiutati dalla Madonna, danno un nuovo senso al loro esodo, raggiungendo infine la "terra promessa" indicata a Giovannino nel sogno dei nove anni. Dalla sua casa a Capriglio fino alla casa del Padre passando per Valdocco: questo in estrema sintesi il "cammino" di mamma Margherita. Per il cristiano il punto di arrivo non è più la terra di Israele o Gerusalemme come per il popolo di Israele nell'Antico Testamento, ma terra nuova e cieli nuovi che ora si possono raggiungere grazie alla vittoria di Gesù su Satana, sulla morte e sul peccato. Mamma Margherita e Don Bosco di nuovo insieme, ora e per sempre, nei cieli a lodare Dio e riposare dalle fatiche compiute in terra, parte viva della Chiesa trionfante.

NOTA STORICA: Occhiena Margherita nasce a Capriglio in frazione Cecca (un gruppetto di case disposte sulla collina opposta a quella che ospita il concentrico del paese) il 1 aprile 1788 da Melchiorre Marco e Domenica Bossone. La casa è situata in cima ad un "bricco" dove la strada si allarga maggiormente e lascia il posto ad un gruppo di abitazioni adiacenti tra loro. Spostando lo sguardo verso sinistra, si osserva, un po' ad angolo rispetto alle altre, una casa modesta, ma nel suo insieme decorosa: un fabbricato di dimensioni ridotte con due stanze al pian terreno, mentre quello superiore è equamente diviso in granaio e ripostiglio. A fianco sorge il fienile, la stalla, la cantina ed il pollaio. Sui muri dell'abitazione si arrampica una vite. L'attività della famiglia è quella tipica dei contadini piemontesi di fine settecento, anche se, comerisulta dal Registro dei Cotizzi del comune di Capriglio (cotizzo è l'imposta personale dovuta annualmente in egual misura da tutti gli abitanti della Comunità dai sette anni in su) il nonno Michele esercita la professione di oste. Alla morte di Michele nel 1798 la professione e qualifica di oste passa allo zio di Margherita, Giovanni. Oggi la casa è di proprietà privata ed è stata anche rimaneggiata in parte. Sulla facciata è stata posta una lapide che ricorda: "IN QUESTA CASA / NACQUE IL 1° APRILE 1788 / MARGHERITA OCCHIENA / PIISSIMA MADRE / DEL VEN. DON BOSCO".

Giovanna Colonna

AL MATTINO... TI ADORO MIO DIO!

Come iniziare la giornata? Per qualcuno suona la sveglia, per altri il risveglio anticipa il rumore fastidioso, oppure c'è qualcuno che si occupa del risveglio di altri e ci sono condizioni di previlegio in cui il mattino si affronta con leggerezza, si aprono gli occhi e si saluta il nuovo giorno, senza fretta. Uomini e donne fortunati, bambini sani e anziani tranquilli possono permettersi una colazione abbondante e confortevole e non sarà l'unico pasto della giornata! Per tanti altri fratelli affrontare un nuovo giorno significa aggiungere nuove sofferenze ad altre già vissute il giorno precedente e tanti altri giorni prima e altri ancora che verranno.

Emergono i primi pensieri, belli, incoraggianti, tristi, i figli, il lavoro, gli impegni, la casa, le cure, un viaggio, una speranza, una delusione, una preghiera… si pensa ai fatti, alle persone, alle cose, a Dio… si invoca la fortuna, si gioca la sorte, si maledice il destino, si adora Dio: come si fa al mattino ad adorare Dio? Lo sguardo assonnato, i riflessi lenti, la volontà assopita e la concentrazione assai labile ma con la certezza che Dio c'è, ed è molto sveglio, sicuramente più sveglio di noi. Dio non dorme, non riposa, è perennemente all'opera, da nord a sud, da est a ovest, qualsiasi latitudine e longitudine, è sempre giorno o è sempre notte, non fa nessuna dif-

ferenza, ieri, oggi, domani, eternamente presente, accanto a ciascuno e per ognuno con una attenzione diversa, con un atteggiamento diverso, con uno sguardo particolare e personale. Noi non pensiamo sempre a Dio, ci sono luoghi che ci invitano a riflettere, altri che lo fanno dimenticare; nel quotidiano accadono fatti che ci ricordano Dio, altri che ci allontanano, altri ancora che lo negano, lo rifiutano, lo maledicono. Come possiamo adorarlo al mattino, dopo la sveglia, con l'affanno del fare della giornata, con le voci e i rumori che ci assalgono e travolgono verso il rutilante meccanismo dei riti di tutti i giorni? Ti adoro mio Dio, dopo aver rifatto il letto, dopo la colazione, il giornale, la doccia, le prime chiacchiere, la radio, la tv, la chat, la borsa da preparare, le medicine da ingoiare, i panni da lavare e quelli da ritirare e riporre negli armadi, dopo la scuola, la spesa, la coda al semaforo, il treno in ritardo e lo sciopero dei mezzi pubblici, l'acqua che non c'è e la polvere che secca la gola… poi ti adorerò, ma adesso ho da fare, c'è altro di più urgente, adesso non posso occuparmi anche di te, stai buono, tranquillo, parla con qualcuno, poi arriverò anch'io, quando avrò finito. Ma non si finisce mai e Dio rimane nella sala d'attesa. Ti adoro mio Dio. Al mattino. Prima di tutti e di tutto: riconosco che vieni prima e che tutto deriva da te. Sei più importante dei figli perché li hai donati a noi che siamo genitori e non creatori; sei più importante del nostro coniuge perché non saremmo con lui se non ci avessi pensati insieme; sei più importante del nostro lavoro, della casa, della scuola e della parrocchia, delle ingiustizie e delle vittorie perché nulla sarebbe se tu non lo avessi desiderato da sempre e non avessi detto "che sia, che avvenga, che viva" solo per me, solo adesso, in questo modo, con questa intensità, con questa potenza, con questo dolore che ti spinge a salire sulla croce, ancora una volta, per me, per risorgere insieme dopo tre ore, tre giorni, tre anni, alla fine, quando non c'è più tempo, quando restano ancora tante cose da fare ma le dobbiamo affidare ad altri. Adorare implica avere ben chiaro in mente cosa è il sacro, altrimenti è solo un modo di dire, che enfatizza una dichiarazione di affetto, di stima, di rispetto ma non realizza un rapporto unico ed esclusivo, tra creatura e Creatore, tra Padre e figlio, tra Adorato e adorante. Sacri i pensieri, i sentimenti, gli atteggiamenti; sacre le parole, sacra l'atmosfera che si crea e che si respira, silenzio e ascolto, dialogo muto e intenso, intimo, sincero e cristallino, a volte sereno, altre tormentato, preoccupato o fiducioso ma sempre carico di amore che genera il pentimento capace di accogliere quel perdono che sembra impossibile da chiedere e da ottenere, quel perdono che a volte neanche noi riusciamo a darci. Mio Dio: è un'invocazione che include molti significati, non escludendo neanche l'esclamazione che esprime stupore, paura, entusiasmo, angoscia, felicità immensa. Pregare Dio e dire che è mio è un atto audace, quasi temerario: Dio non appartiene a nessuno.

Dio è mio quando io sono sua, quando lo considero unico e inimitabile, quando lo tengo al mio fianco con fedeltà e fiducia, quando stringo la sua mano che racchiude la mia, quando i nostri sguardi non si staccano più e precipitiamo nella misericordia. Dio è mio quando le nostre volontà cantano all'unisono, quando la speranza spera contro tutto e tutti, quando la fede diventa gesto di vita e non rito occasionale. Dio è mio quando lo riconosco nel fratello che mi ha offesa, che mi ha sfruttata, che mi ha uccisa: Dio va incontro al peccatore, pranza con lui e ridona dignità e rispetto dove tutto è negato, Dio si è caricato sulle spalle un pezzo di legno fatto di male e delle sue conseguenze e si è attaccato a questo legno con due chiodi, così era evidente che non poteva scappare, non poteva abbandonare niente e nessuno, fino in fondo, fino alla morte. Dio è mio e io sono sua su quel legno, che presto abbandona, portandoci via tutti, nella sua misericordia, nella sua e nostra risurrezione.

Silvia Falcione

DA DONNA A DONNA

Lettere a Maria di Nazareth

Dedicato al mio Rau (mio marito Maurizio Baradello)

Cari lettori, sono ormai un po' di mesi che manco dalle pagine della rivista. Stavo comunque scrivendo, scrivevo un libro.

Ho scritto questo libro per dedicarlo a mio marito, tornato alla Casa del Padre il 9 maggio del 2017, lasciandoci soli troppo presto e troppo in fretta. Negli ultimo tempi lui insisteva molto perché io scrivessi un libro e io gli dicevo che per farlo ci voleva molto tempo, tempo che non avevo, ma ora in questi lunghi mesi, ho ripreso alcune meditazioni che giacevano in un cassetto e con l'aiuto di Paolo e Gabriella di Effatà, mi sono sentita di farlo per dedicarlo a lui, al mio Rau e anche per sostenere il progetto NUR di Betlemme che porterà l'energia solare nelle case palestinesi grazie ai corsi per i giovani della scuola salesiana interculturale con un progetto sostenuto anche dalla città di Torino, dove Maurizio lavorava con una bella equipe di colleghi.

Il libro è stato presentato a Valdocco nell'ambito del Salone del libro Off, giovedì 9 maggio 2019 giorno dell'anniversario della morte di Maurizio, per gli amici e per me Rau, per sempre Rau.Vi presento di seguito l'incipit del libro che si presenta come una serie di lettere a Maria Di Nazareth, una me-

A fianco: Particolare della copertina del libro "Lettere a Maria di Nazareth" - Effata Editrice
In basso: Statua di Maria Ausiliatrice al Colle Don Bosco

ditazione sulla sua e sulla mia vita, semplicemente, senza pretese. Chi vuole potrà trovarlo presso le librerie cattoliche.

PER COMINCIARE

Cara Maria,
scusa se il mio desiderio di parlarti assume forma di lettera, forse vuole essere una maniera un po' più concreta per avvicinarmi alla tua persona che resta ancora per me, un mistero.
Uso questa parola, mistero, perché sono convinta che non riusciremo mai a capirti del tutto.
L'immagine di te, costruita attraverso la tradizione dai fedeli, ci ha portato forse un po' fuori strada, un po' sulle nuvole e tra le rose dei quadri dipinti per te dai pittori devoti, che ti hanno sempre veduta bellissima ed eterea, un po' troppo; troppo simile ad angelo, troppo poco una donna.
Da qualche anno la Chiesa Cattolica si è accorta di questo ed ha parlato finalmente ai cristiani della tua storia umana, ma una cosa è parlarne, un'altra e diversa è sentirla vera e vicina, accaduta sul serio come oggi potrebbe accadere, specchiata in tante storie di adesso. Eppure tu sei una donna ed hai vissuto una storia tipicamente femminile nel senso che poteva accadere soltanto a una donna, come tante donne di oggi la vivono: chi meglio di esse può comprendere qualcosa di te? Chi più di una donna può supplicarti con le stesse tue angosce? Chi puoi ascoltare tu con più interesse e partecipazione, con più amore? Oggi che siamo in un momento strano, in cui emancipazione femminile è una parola con un significato giuridico diverso da quello che la gente ha nella testa a seconda di dove vive, forse noi donne cristiane non sappiamo più bene che cosa significa donna, che cosa significa esserlo ed esserlo nel nostro tempo secondo la nostra specifica vocazione, diversa da quella maschile.
Ti prego aiutaci a riscoprire noi stesse, ciò che ci ha modellato così come siamo, a scoprire il nostro posto speciale nell'umanità, che tu hai vissuto pienamente, moglie e madre, sorella ed amica, cittadina e ribelle, tu Maria di Nazareth, di Giuseppe e di Dio.

Silvia Falcione

Spulciando qua e là… nel bollettino del Tempio - Paolo Cappelletto

LA MARCHESA E IL PICCOLO PADRE

Questo articolo è stato presentato nel mensile ***"Il Tempio di Don Bosco"*** nel numero di **novembre del 1981,** ed era stato estratto da *«Una biografia nuova su DON BOSCO»*, **- LDC 1979.** Dopo l'Ordinazione Sacerdotale (5 giugno 1841), Don Bosco, su consiglio di **don Giuseppe Cafasso,** suo direttore spirituale, (anch'egli oggi *santo),* con il quale si conosceva dai tempi della sua gioventù, perché anche lui era nativo di *Castelnuovo d'Asti,* rimase tre anni al **"Convitto ecclesiastico"** per "imparare a fare il prete", come affermava don Cafasso. Grande era la fiducia che Don Bosco ha sempre riposto in lui e seguiva con fedeltà i suoi consigli. **«Estate 1844.** Sono finiti per Don Bosco i tre anni di Convitto. Don Cafasso, sempre preoccupato per lui e i ragazzi che già aveva cominciato a radunare attorno a sé, scende a Valdocco, in periferia, per trovare il **teologo Borel,** allora direttore spirituale del **Rifugio** fondato dalla ***Marchesa Barolo.***

«Incontrandosi con il teologo, che era chiamato anche **"il piccolo padre",** gli fa presente che desidera mandare lì un bravo prete. Egli dovrebbe procurargli una stanza e uno stipendio. Alla richiesta, don Borel risponde: – Ma qui non c'è lavoro nemmeno per me. Cosa posso fargli fare? – Lasciatelo libero. Se vi preoccupa lo stipendio, lo pago io. Si chiama Don Bosco, e al Convitto ha iniziato

una specie di oratorio per ragazzi poveri. Se non gli troviamo un posto in città, l'*Arcivescovo* lo manderà viceparroco in qualche paese e i ragazzi di quell'oratorio torneranno in mezzo alla strada. Sarebbe un vero peccato. – Allora d'accordo. Ne parlo alla Marchesa. «La *Marchesa Giulia Francesca di Colbert,* francese, fuggita dalla Francia dopo la rivoluzione, sposò a Torino il **Marchese di Barolo,** morto nel 1838, lasciandola senza figli e con un immenso patrimonio. Si diede poi a fare molte opere di carità in favore delle ragazze e delle donne, fra le quali, vicino al **Cottolengo,** fece costruire il *Rifugio,* per le donne di strada che volevano rifarsi una vita. Fece costruire anche l'*Ospedaletto di Santa Filomena* per le bambine ammalate o storpie che, in quel tempo non era ancora finito di costruire. «Il teologo Borel si incontrò con la Marchesa: – Ho trovato il direttore spirituale per il Vostro ospedaletto. Si chiama Don Bosco e viene dal Convitto. – D'accordo, ma l'Ospedaletto è ancora in costruzione. Ne riparliamo fra sei mesi. – No, signora Marchesa: Don Bosco o si prende subito o verrà mandato altrove. *Don Cafasso me l'ha raccomandato vivamente.* Mi ha parlato di un oratorio fondato da questo prete. Dice che sarebbe un peccato lasciarlo andare in malora. La Marchesa volle altre informazioni. Poi, convinta, assegnò a Don Bosco 600 lire come stipendio annuo e una stanza accanto a quella del teologo Borel, nelle vicinanze del Rifugio. Ora il luogo c'era … ma a Don Bosco la situazione non lo soddisfaceva. Il giorno dopo era il sabato **12 ottobre 1844** e doveva comunicare ai suoi ragazzi che l'oratorio si sarebbe trasferito nella **zona periferica di Torino,** ***a Valdocco.*** «Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone, mi lasciavano col cuore inquieto – scrive –. In quella notte feci un nuovo sogno che mi parve un'appendice di quello fatto ai Becchi, a nove anni ».

Questo sogno **rinfrancò** il cuore di Don Bosco. Qui la Madonna gli appare come una pastorella invitandolo a proseguire il cammino accompagnando quello strano gregge. Ad un certo punto la ***Pastorella*** gli fa vedere un ampio cortile con un porticato intorno, e all'estremità una chiesa. Poi vide che molti degli agnelli si trasformavano a loro volta in pastori.

«Alla domenica 13, Don Bosco annuncia ai suoi ragazzi il trasferimento presso il Rifugio. Vedendo in loro un po' di turbamento, cerca di entusiasmarli dicendo loro che ci sono "vasti locali tutti per noi, per saltare, cantare e giocare" (ciò che aveva visto nel sogno).

Domenica 20. Gruppi di ragazzi scendono a Valdocco. Vedono solo osterie e case rustiche oltre al **Rifugio** della Marchesa e alla **"Piccola Casa del Cottolengo".** Cominciano a schiamazzare: – «Don Bosco! Dov'è Don Bosco? Dov'è l'oratorio?» La gente del posto esce furiosa dalle proprie case e cerca di mandar via i ragazzi. Nel mentre Don Bosco e il teologo Borel si fanno avanti e così ogni schiamazzo cessò. «– Il vasto locale che vi ho promesso non è ancora ultimato. Ma chi vuole può salire in camera mia e in quella del teologo Borel». A metà pomeriggio s'incolonnavo dietro a Don Bosco per andare a Messa al Monte dei Cappuccini o al Santuario della Consolata o a Sassi. «Il teologo Giovanni Borel, prete semplice e popolare, che la gente chiamava, per la sua statura, ***"piccolo padre",*** sovente accompagnava i ragazzi, aiutava Don Bosco con un'amicizia profonda e affettuosa e spesso anche con il denaro della sua borsa.

«Le prediche del ***"piccolo padre"*** erano graditissime ai ragazzi, condite di proverbi, argute e pungenti. Espresse nel dialetto saporito di Porta Palazzo».

E ancora, nei mesi successivi, fino a quando l'oratorio non trovò una sistemazione definita, sarà sempre lui, don Giovanni Borel, ***"piccolo padre",*** a sostenere Don Bosco a superare le prime difficoltà con la sua attiva presenza sacerdotale e anche ad aiutarlo, prima con i suoi pochi risparmi, poi a superare la ripugnanza che Don Bosco aveva di chiedere la carità, avviandolo egli stesso ad una famiglia ricca di Torino dalla quale riceve le prime trecento lire per i suoi ragazzi.

Luciano Pelissero

CRONACA

MAGGIO (continua)

Lunedì 13. Oggi celebriamo oggi la festa liturgica di S. Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice con don Bosco delle FMA. Ricordiamo anche l'anniversario della prima apparizione della Beata Vergine Maria a Fatima.

Martedì 14. Raggiunge il Colle un gruppo di Orsoline di **Piacenza.**

Mercoledì 15. In mattinata giunge il gruppo parrocchiale di **Roata Rossi** (CN), partecipano alla S. Messa d'orario delle ore 11.

Giovedì 16. Alle 9,30 è già in arrivo il gruppo di giovani della scuola professionale di **Aranjuez (Spagna),** vengono guidati da don Martinez.

A Casa Mazzarello iniziano il loro pernottamento il gruppo di coristi della **Polonia.**

Venerdì 17. Abbiamo gruppi di ragazzi da **Lissone** (MB) e dalla scuola media Meucci di **Torino.**

Sabato 18. A Casa Zatti pernotta il circolo giovanile di **Santarcangelo di Romagna** (RI).

Domenica 19. Si tiene oggi qui al Colle il convegno annuale degli ex allievi, partecipano alla S. Messa d'orario alle ore 11, e poi si ritrovano per il pranzo nel refettorio giovani.

Lunedì 20. In serata raggiungono il Colle i novizi Salesiani di **tutta Europa,** sono 52 novizi e 12 formatori saranno al Colle sino alla vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice, quando poi si trasferiranno a Torino Valdocco per dare un aiuto e partecipare alla grande festa.

A fianco: Gruppo di Ex Allievi del Colle Don Bosco in Basilica superiore. In basso: Festa di fine anno dei Salesiani di Chieri - Festa di fine anno del Santa Teresa di Chieri

Martedì 21. Incontro delle ragazze dei centri di formazione professionale delle FMA di **Piemonte e Valle d'Aosta,** coordina il tutto suor Carmela Busia.
Mercoledì 22. Oggi incontro dei ragazzi dei Centri di formazione professionale delle FMA, con il medesimo programma di ieri. In mattinata giungono anche i bimbi della scuola materna delle FMA di **Alessandria.**
Giovedì 23. Diversi i gruppi presenti oggi. Da **Borgaretto** (TO) 70 ragazzi della scuola media; un gruppo dalla **Germania** di oltre 40 persone. Un gruppo di 50 suore da **Milano** ed un gruppo da **Brugherio** (MB) condotto dal Sig. Senini Giuseppe.
Venerdì 24. Solennità liturgica di Maria Ausiliatrice, patrona principale di tutta la Famiglia Salesiana, ne celebriamo con solennità la liturgia propria, ed alcuni confratelli raggiungono la Basilica di Torino per prestare il loro servizio nel sacramento della Penitenza e poi per partecipare alla solenne processione.
Sabato 25. Molti i gruppi presenti anche in questo fine settimana, anche se le condizioni del tempo non sono ancora molto favorevoli. Alle 21 ormai come da tradizione consolidata si svolge la solenne processione di Maria Ausiliatrice a chiusura del mese di maggio. Sono numerosi i presenti, anche se giunti a metà della processione ci si deve riparare sotto la galleria del vento per l'inizio della pioggia.
Martedì 28. A Casa Mazzarello pernotta il gruppo Staff of The Don Bosco Jugend- Werk Saxony dalla **Germania.**
Mercoledì 29. Ospitiamo oggi 150 giovani del CFP di **Bra (**CN) accompagnati dal loro direttore, don Vincenzo Trotta. Dopo un breve saluto da parte del Rettore della Basilica, don Ezio Orsini, continuano la visita e le loro attività autonomamente.
Giovedì 30. Visitano il Colle i bimbi della scuola materna di **Cerrina** (AL); i giovani del CFP di **Saluzzo** (CN) ; i ragazzi del catechismo di **Ceresole d'Alba** (CN) e a sera vengono oltre 200 bimbi e genitori della scuola elementare e materna dell'istituto S. Teresa di Chieri per la festa del grazie guidati dalla direttrice Sr. Cristina Alisio; si esibiscono in uno stupendo e variopinto spettacolo sul sagrato della Basilica.
Venerdì 31. Festa della Presentazione della Beata vergine Maria al Tempio, concludiamo con questa bella festa mariana il mese a Lei dedicato.

GIUGNO
Sabato 1. Partecipa alla S. Messa delle ore 11 un gruppo proveniente da **Verona.**
Domenica 2. Oggi già alla S. Messa delle ore 9,30 partecipa il gruppo da **Boves** (CN) con il parroco don Martino Pellegrino, che concelebra. Alle 11 Pecetto

In alto: Gruppo del CIOFS in visita al Colle Don Bosco

Federico e Pontelli Giannina celebrano con gioia il 50° anniversari matrimonio. Nel pomeriggio alle ore 16 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice si ritrova per la celebrazione Eucaristica il gruppo della famiglia Gorgerino di **Chieri,** celebra don Roberto Gorgerino, direttore di Asti, il tutto sempre sotto l'attenta supervisione della Signora Carla.

Lunedì 3. Pernottano a Casa Zatti un gruppo di giovani e adulti dell'ispettoria salesiana di **Cracovia** (Polonia); a fine mattinata giunge un piccolo gruppo di **Filippini** che celebra la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; abbiamo poi un gruppo di suore FMA del corso di formazione "Progetto Mornese"; ed un gruppo di ragazzi da **Brescia.**

Venerdì 7. Sono pellegrini ai luoghi di don Bosco in questa giornata il gruppo della parrocchia S. Anna di **Torino;** un altro gruppo di ragazzi da **Brescia;** un gruppo dalla **Repubblica Ceca;** ed intorno alle 18,30 giungono a piedi i ragazzi della scuola media S. Luigi di **Chieri,** per la chiusura dell'anno scolastico. Celebrano l'Eucaristia nella Basilica superiore presieduta dal loro direttore, don Eligio Caprioglio, e poi dopo la cena al sacco si ritrovano nel salone teatro per lo spettacolo sino alle 23,30.

Sabato 8. Alle ore 10 solenne concelebrazione Eucaristica nella Basilica superiore degli allievi dell'istituto Salesiano di **Lombriasco** (TO) per la chiusura dell'anno scolastico.

Domenica 9. In palestra si svolge il torneo per il trofeo "Marco Seglie", partecipano quest'anno alla S. Messa d'orario delle ore 9,30. Alle ore 11 partecipa invece il gruppo del santuario Madonna degli orti di **Villafranca Piemonte** (TO) con don Franco Chiaffredo, che concelebra.

Martedì 11. Don Gianmarco Pernice, parroco e direttore dell'oratorio di **Torino – Agnelli,** conduce un gruppone di circa 400 ragazzi di estate ragazzii, visitano giocano, e nel pomeriggio alle ore 14 celebrano l'Eucaristia nella Basilica superiore.

Mercoledì 12. Raggiungono il Colle i ragazzi da Asti con don Francesco Secco, ed un gruppo da **Collegno** (TO) con Padre Salesio. A casa giovani giungono per il pernottamento gli allievi di **Notre Dame des Minimes (Francia).**

Giovedì 13. Alle 9,30 sono in arrivo un centinaio di ragazzi della parrocchia Santa Croce e Ss. Nome di Gesù di **Torino,** che visitano guidati dal loro parroco.

Sabato 15. Dal **Guatemala** giunge un gruppo di pellegrini che viene accompagnato nella visita da don Martinez. Tutta la giornata il salone teatro è occupato dalla scuola di danza "in punta di piedi" di **Castelnuovo don Bosco** (AT).

Domenica 16. Celebriamo oggi la solennità della Santissima Trinità. Giunge in mattinata l'associazione "Arma Azzurra" di **Padova** visitano dopo la presentazione del Rettore della Basilica, don Ezio Orsini.

DON BOSCO A LUGLIO ED AGOSTO

Claudio Russo

3 luglio 1867 – Don Bosco assicurò i giovani che il colera non avrebbe fatto vittime all'Oratorio a condizione che tutti evitassero il peccato e pregassero la Madonna (cf *Memorie Biografiche* [M.B.], vol. VIII, p. 870).

17 luglio 1877 – Mentre Don Bosco prendeva commiato da mons. Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires, e dal suo seguito, predisse loro che sarebbero arrivati sani e salvi in America il 24 agosto, cioè 12 giorni più tardi del previsto. Infatti, una tempesta durante il viaggio ritardò il loro arrivo (cf *M.B.,* vol. XIII, p. 156).

25 luglio 1856 – Don Bosco fu colpito da un fulmine l'ultimo giorno degli Esercizi a San Benigno, sopra Lanzo. Venne gettato per terra, ma si rialzò con soltanto qualche ferita superficiale (cf *M.B.,* vol. V, p. 513).

29 luglio 1868 – Don Rua sì ammalò gravemente. Don Bosco si mostrava tranquillo e disse: «Non abbiate timore, don Rua non morirà senza il mio permesso». Don Bosco andò a benedirlo, e don Rua fu presto guarito. Secondo una precedente profezia di Don Bosco, don Rua doveva vivere per lo meno ancora 35 anni. (cf *M.B.,* vol. IX, p. 321)

9 agosto 1883 – Il cardinale Alimonda, della Curia romana, fu nominato Arcivescovo di Torino, come successore di mons. Gastaldi (morto il 25 maggio), un Prelato molto benevolo a Don Bosco e alla sua giovane Società (cf *M.B.,* vol. XVI, p. 357)

11 agosto 1874 – La questione economica nell'Oratorio dava sempre seriamente da pensare. Verso la metà di agosto mancava in casa il denaro a tal punto che, dovendo un confratello recarsi a Borgo San Martino, non si trovò nella cassa della prefettura i soldi per pagargli il viaggio. Queste compassionevoli angustie finanziarie non preoccupavano però Don Bosco. «Dio ci aiuta», diceva.

16 agosto 1815 – Giorno di nascita di san Giovanni Bosco. La sua casa natìa, un'umile casetta di campagna, faceva parte di un gruppo di case nominato «Becchi», in frazione Morialdo del paese di Castelnuovo d'Asti, in Piemonte. Ora Castelnuovo d'Asti si chiama «Castelnuovo Don Bosco», e il nome «Becchi» fu cambiato in «Colle Don Bosco» dai Superiori Salesiani (cf *M.B.,* vol. I, p. 32 – *Memorie dell'Oratorio,* p. 17).

17 agosto 1815 – Battesimo del piccolo Giovanni Bosco a Castelnuovo d'Asti, amministrato da don Giuseppe Festa (cf *M.B.,* vol. I, p. 33).

18 agosto 1884 – I salesiani e i loro giovani furono preservati dal colera che aveva devastato la Francia. E questo grazie ai tre mezzi preventivi indicati da Don Bosco il 2 luglio: la Comunione, l'invocazione a Maria Aiuto dei Cristiani e la medaglia della Madonna (cf *M.B.*, vol. XVI, p. 656 – vol. XVII, p. 241).

19 agosto 1865 – La Commissione incaricata dall'Ispettore sanitario di Torino, che visitò l'Oratorio di Don Bosco, fece una relazione quanto mai sfavorevole al Municipio, per cui la Commissione Sanitaria aveva limitato a 500 il numero dei ragazzi ospitati. Don Bosco si arrese ad alcune esigenze dell'Ufficio sanitario, ma mantenne il numero dei giovani ospitati senza diminuirlo di uno solo (cf *M.B.,* vol. VIII, p. 186).

22 agosto 1856 – Crollò la nuova ala dell'Oratorio di Valdocco. Si notò la protezione ben visibile della divina Provvidenza: mezz'ora prima del sinistro, l'ultimo allievo aveva lasciato l'edificio (cf *M.B.,* vol. V, p. 521).

31 agosto 1844 – La moglie dell'ambasciatore del Portogallo, residente a Torino, si recò in visita da Don Bosco all'Oratorio. Doveva intraprendere un viaggio, ma prima volle confessarsi da lui. Don Bosco le diede per penitenza una preghiera al suo Angelo custode perché la salvasse da un pericolo imminente… Realmente la dama scampò miracolosamente alla morte in un incidente durante il viaggio (cf *M.B.,* vol. II, p. 168).

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo 30 14022 – Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.*

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.